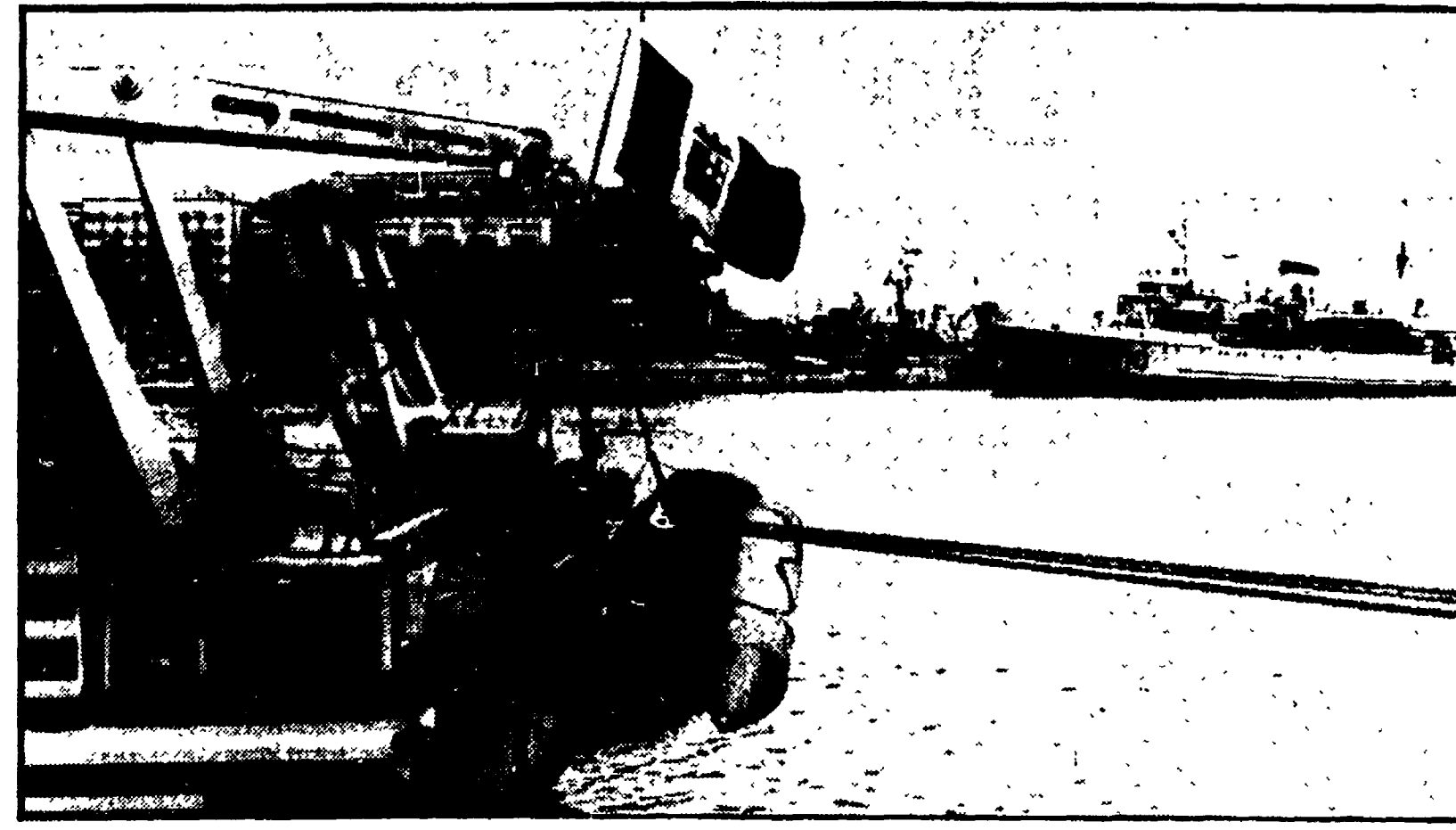


Perché tardano le ricerche delle vittime di Punta Raisi

L'ammiraglio ammette: «Non siamo attrezzati per il recupero»

Drammatico incontro coi familiari dei morti e con i deputati comunisti. Un altro ministero coinvolto. L'attesa delle attrezzature - Anche i pescatori di Terrasini che operano i salvataggi decisi a scendere in lotta - «La motovedetta giunse quando era troppo tardi»



PALERMO — Ancora sospese le operazioni di ricerca dei morti di Punta Raisi: le navi sono infatti costrette a restare nel porto a causa del maltempo

Dalla nostra redazione

PALERMO — A colloquio con i protagonisti della battaglia di verità sulla strage di Punta Raisi: nel saloncino del Jolly Hotel, oltre all'ammiraglio Luigi De Ferrante, venuto come ogni sera a fare il punto sulle operazioni di ricerca, di fronte ai parenti di quelli che sono il sotto, ci sono anche i deputati comunisti palermitani, mentre le navi di ricerca sono riparate in porto per il maltempo.

«Ora toccherebbe ai rappresentanti del governo spiegare com'è che quel che era prevedibile non è stato previsto: com'è che solo adesso si scopre l'utilità di unire ai mezzi della Marina Militare quelli di alcune ditte specializzate in lavori sottomarini; com'è che per la stessa opera di recupero delle salme e per la non meno importante ricerca delle prove che stanno nei registratori poggiati sui fondali, si siano letteralmente perduti undici, dodici giorni.

Ma il prefetto, che dovrebbe rappresentare il governo, pur essendo stato invitato all'incontro, non è venuto. E quel che il ministro Vittorio Colombo ha osato dire all'altro venerdì nella mai deprecata abbastanza conferenza stampa («A Punta Raisi non c'è nulla da cambiare») è valso solo ad asperare gli animi.

«Qui si fa sempre più chiaro che è mancato e continua a mancare un interlocutore politico: insorgono i deputati comunisti al governo e di nuovo latitano. Prima ha fatto, per bocca di Colombo, dichiarazioni irresponsabili ed omertose sullo stato delle attrezzature e dei soccorsi a mare a Punta Raisi. Ora inceppa, con incredibili lungaggini ed inerte, le operazioni di recupero delle salme e del relitto.

«Io vengo ogni sera qui in una duplice veste — esordisce l'ammiraglio De Ferrante — come coordinatore delle opere di ricerca, e come cittadino, perché mi sembra giusto che i familiari sappiano, siano costantemente informati.

«Tutti gliene diamo atto — replica dal fondo uno dei familiari —. Ma ormai non bastano più le parole. Che il mare si sarebbe ingrossato, che era inverno non si sapeva dall'inizio, da questa notte dell'altro venerdì? E che i vostri mezzi non avrebbero retto il mare, che non erano attrezzati per lunghe immersioni?»

Sparatoria contro deposito militare di munizioni

FORDENONE — Una sparatoria, senza conseguenze per le persone, all'interno di un deposito militare di munizioni si è stata denunciata dal comando della divisione «Ariete» di Fordenone. In tutto il perimetro del deposito, lungo oltre 3 chilometri e parte incassato nella montagna, è mancata la luce. Poi tre sentinelle hanno avvertito distintamente i passi di alcune persone che si avvicinarono ed i rumori di ripetuti colpi contro la spessa rete di recinzioni. Dopo i reiterati inviti a fermarsi tutti e tre i soldati hanno sparato colpi contro il punto da cui provenivano i rumori. Da quel punto una delle allante sono stati esplosi quattro colpi di fucile che non hanno però raggiunto i militari.

«L'ammiraglio evita la polemica, annuncia che i pontoni di due ditte, la Iotteri e la Sapienza, uno ad Ortona, l'altro a Marina di Ravenna, potranno essere trasportati a Palermo in sette, quindici giorni.

All'undicesimo giorno delle vane ricerche spunta un altro

Corso PCI su «Piano decennale dell'edilizia nel Mezzogiorno»

Palermo, 15 gennaio. Il corso si svolgerà nel modo seguente: 15 gennaio, ore 9,30, relazione sulla situazione politica ed economica in Italia e relazione sulla politica del recupero del patrimonio edilizio e del Mezzogiorno; 16 gennaio, ore 9,30 relazione sull'attività degli enti locali e per la realizzazione del piano decennale dell'edilizia nelle città meridionali; 17 gennaio, ore 9,30 relazione sulla politica del recupero del patrimonio edilizio nelle città meridionali. I compagni delle federazioni e dei comitati regionali che intendono partecipare al corso sono pregati di essere all'Istituto Togliatti entro le ore 9,30 del giorno 15 gennaio.

Ricordo d'un giovane emigrato perito nel DC-9

«Veniva da Bagdad per Natale entusiasta di tornare a casa»

Trent'anni, geometra, aveva trovato all'estero il sospirato lavoro - Il suo racconto a un compagno di viaggio poche ore prima di morire - Una serie di tremende coincidenze

Nostro servizio

Chi sono quelli di Punta Raisi in fondo al mare? La enormità della sciagura fa sfumare nomi e fisionomie. Eppure c'è chi si ricorda di «quel compagno di viaggio», magari incontrato in uno scalo precedente. Abbiamo raccolto, sia pure a giorni di distanza, la testimonianza di chi ne ricorda uno, in particolare, con cui ha parlato prima del tragico volo.

«Era un giovane siciliano lavoratore in Iraq, e una somma incredibile di circostanze lo ha accompagnato al suo ultimo tragico appuntamento.

«Ingaggiato all'estero con la qualifica di geometra che in Sicilia lo avrebbe probabilmente condannato alla afannosa ricerca di un posto di lavoro, o al grigiore di un impiego mal remunerato, era approdato alcuni mesi or sono a Bagdad, la città dei sonni e delle «Mille e una notte», la cui realtà attuale ben diversa dalle descrizioni delle favole, gli aveva procurato una piccola delusione, delusione subito compensata da un lavoro in cui credeva e che rappresentava la sicurezza economica e il futuro benessere per la sua famiglia.

«Al clima diverso ed alla differente alimentazione non si era ancora abituato — diceva — ma la cosa non aveva importanza per lui: i sacrifici non contano per chi ne fa conoscenza con il primo patito.

«Quindi, come tanti nostri emigrati, anima e corpo al lavoro e soldi a casa. Ma la nostalgia per la propria famiglia e per la propria terra è sempre forte, così i risparmi sulle sigarette e sui piccoli vizi, possono trovare il loro giusto impiego per un sia pur breve ritorno: ci sono i bambini, la moglie sposata giovanissima, e il ricordo delle feste natalizie. Il viaggio aereo non la paura, perché i pericoli a trent'anni sembrano sempre lontani e soprattutto sempre riservati agli altri.

«In difficoltà si avvicina e suggerisce: «Tra pochi minuti parte un volo Lufthansa per Atene e Francoforte, e durante il volo, che dura in tutto un'ora e mezza, il racconto della vita di lavoro, delle peripezie del viaggio e dello sforzo fatto per arrivare al più presto a Catania.

«All'aeroporto di Francoforte i passeggeri che dovrebbero partire per Roma con il volo Alitalia 433 delle 13.15 sono tutti contrariati: non ce la fanno, per cause tecniche, il volo sarà effettuato solo alle 15. Voci italiane commentano poco favorevolmente la situazione ed è in quel momento che il giovane siciliano, arrivato a Francoforte, entra nel salone delle partenze. La lingua di casa fa sempre effetto all'estero, ed è quasi un obbligo avvicinarsi per meglio sentire la notizia del ritardo del volo 433 che tanto contraria gli altri passeggeri, è, per l'emigrante uno spiraglio di luce: corsa al check-in, e la conferma che esiste un posto libero per Roma, illumina ed acciuffa del giovane siciliano.

«Subito entra in un gruppo di italiani e racconta la sua odissea, il suo entusiasmo e la sua allegria calmano un po' il cattivo umore degli altri viaggiatori. In fondo il loro ritardo ha reso felice qualcuno.

A Milano vittima il banchiere Ugo De Luca, braccio destro di Sindona

Rinviati a giudizio per estorsione il dc Frau e il suo legale Savoldi

Il prezzo del ricatto: 200 mila marchi tedeschi e 5000 azioni del Banco di Milano - La denuncia fu presentata dallo stesso Frau quattro anni or sono

Dalla nostra redazione

MILANO — Due rinvii a giudizio per una tipica vicenda di sottogoverno di cui beneficiò, ancora una volta nel 1974, quell'ambiente finanziario germinato all'ombra delle manovre del banchiere Sindona: i due rinvii a giudizio, per estorsione aggravata, riguardano l'ex deputato dc Aventino Frau e il suo legale, Mario Savoldi.

«L'ortinanza di rinvio a giudizio è del giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, lo stesso magistrato che ha condannato l'istruttoria sulla bancarotta fraudolenta del Banco di Milano di Ugo De Luca. Proprio De Luca, ex braccio destro di Sindona, subì la estorsione che, secondo l'accusa, fruttò a Frau e Savoldi il versamento, su di un conto svizzero, di ben 200 mila marchi tedeschi e il deposito di 5000 azioni del Banco di Milano, di cui De Luca era direttore ed azionista di maggioranza.

«L'inchiesta nacque dalla denuncia che lo stesso De Luca consegnò al sostituto procuratore Guido Viola il 18 gennaio 1973, giorno in cui si presentò alla polizia rinuciando alla latitanza in Svizzera dove si era rifugiato in seguito ad emissione, a suo

carico, di ordine di cattura per bancarotta.

«De Luca raccontò che i suoi rapporti con l'on. Aventino Frau risalivano al marzo 1972, quando «era riuscito ad ottenere l'autorizzazione all'acquisizione del Banco Loria per intervento dell'on. Emilio Colombo sulla Banca d'Italia, sollecitato tramite il dottor Saccomani, dall'on. Aventino Frau». Per questo «intervento» De Luca disse di avere corrisposto 20 milioni all'on. Frau «a titolo di contributo per la sua campagna elettorale» e di avere nominato Saccomani consigliere di amministrazione di una sua finanziaria.

«I rapporti con il gruppo Frau divennero tesi nel settembre 1973: secondo quanto raccontò De Luca, allontanò Saccomani dalla finanziaria (la Centrifina) «perché questo aveva creato, a spese della società, un ufficio che curava esclusivamente gli interessi dell'on. Frau».

«Frau, Savoldi e Saccomani, secondo le accuse di De Luca, avevano tentato di estorcere 140 milioni con la minaccia di una «pesante azione» contro il Banco di Milano il 16 novembre 1973. Frau presentò un'interpellanza al ministro del tesoro «su presunta attività ille-

cite» del banco di Milano. La notizia dell'interpellanza venne pubblicata con grande risalto dal quotidiano economico *Il Sole*. Fu a questo punto che De Luca «decise di prendere contatto con il professor Mario Savoldi, legale ed anima nera dell'on. Frau per trattare il prezzo del ricatto».

«Il versamento di denaro in Svizzera, dell'inizio «di una futura collaborazione tra il gruppo economico facente capo a De Luca e il gruppo politico facente capo a Frau» come ha tentato di fare credere Savoldi. Il versamento del denaro e delle azioni avvenne «cinque giorni dopo che il ministro del Tesoro aveva risposto all'interpellanza dell'on. Frau».

«Il versamento venne consegnato in modo tale che beneficiario ne fosse il Savoldi e senza che rimanesse traccia della provenienza dal De Luca». «Escluso il carattere fiduciario dell'operazione» (De Luca possedeva su finanziaria

«Sull'aereo per Roma, vicino di posto è un signore di Firenze che rientra da un breve viaggio di affari, e durante il volo, che dura in tutto un'ora e mezza, il racconto della vita di lavoro, delle peripezie del viaggio e dello sforzo fatto per arrivare al più presto a Catania.

«Il mio aereo da Roma a quest'ora sarà già partito — sono parole sue — chissà chi avrà goduto del mio posto, speriamo che sia un emigrante come me, che ritorna a casa. Ma io ormai non mi lamento: da Roma non è difficile raggiungere la Sicilia, al limite c'è anche il treno».

«Arrivederci e auguri»

«Il saluto, a Roma, è brevissimo: «Arrivederci e auguri dottore!». «Auguri anche a lei, saluti la Sicilia». Passano cinque minuti ed il signore di Firenze che ha appena fatto il telefono per salutare, gli omaggi di Roma, se lo rivede davanti con il viso radiante di felicità: «Pensi, dottore, è proprio la mia giornata hanno programmato un volo speciale per Palermo-Catania e ho già ottenuto un posto!».

«Si chiamava Adolfo Nicotri, il suo corpo giace in fondo al mare, a meno di un minuto di volo dalla Sicilia.

Aldo Benusiglio

Prossime le dimissioni della giunta regionale

Campania: si chiude un'esperienza ormai screditata dalla DC

Puntualmente sconfessati gli accordi della maggioranza costituiti nel marzo scorso - Il PCI: è necessario un governo di larga unità

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Si attendono ora soltanto le dimissioni formali della Giunta. Con questo atto, che dovrebbe intervenire nelle prossime ore, la crisi alla Regione Campania sarà aperta in modo ufficiale e comincerà una fase nuova nella vita politica della regione più grande del Mezzogiorno.

Calabria: equivoche posizioni di DC e PSI

CATANZARO — La crisi alla Regione Calabria registra alcune novità dopo la riunione della direzione regionale della DC che si è svolta a Lamezia alla presenza dei deputati e dei consiglieri regionali. In un documento approvato al termine del lungo incontro, la Democrazia Cristiana respinge nuovamente la proposta di una giunta unitaria, ma non esclude l'ipotesi di un governo di larghi accordi, lasciando nel contempo una specie di appello ai partiti laici e al PSI perché «assumano — così si legge nel documento — ogni opportunità politica».

I partiti che compongono la Giunta (DC, PSI, PSDI e PRI) hanno già deciso infatti le dimissioni della Giunta. Gli assessori socialisti, a dire il vero, si sono già dimessi con una lettera inviata al presidente della Regione. La caduta di questo esecutivo non è davvero una gran perdita per le popolazioni della Campania. La Giunta diretta dal dc Russo era ormai gravemente screditata sia nei confronti della gente che nei confronti del governo centrale. In che cosa ha sbagliato? La Regione non è un ente locale — dicono i comunisti — è un'assemblea legislativa, l'esecutivo in Campania, invece, è stato totalmente immobile.

«E' da vedere ora come, sulla base di queste posizioni, potrà svilupparsi la situazione nei dieci giorni che separano dalla riunione del Consiglio convocato per il 15 gennaio — scrive il quotidiano — che la Calabria dalla fine del

«Eppure l'accordo di marzo, sottoscritto da DC, PCI, PSI, PSDI e PRI, che dava vita ad una maggioranza d'intesa, impegnava la Giunta ad andare in questo senso e ne indicava gli strumenti indispensabili: per esempio il centro per la politica attiva del lavoro, per esempio l'adozione di bilanci pluriennali, per esempio il piano straordinario per l'occupazione, per esempio il pieno trasferimento del potere amministrativo a Comuni, Province e Comunità Montane. Tutto questo la DC ha resistito fino all'ultimo su questa materia: era il nodo del cambiamento, della possibilità stessa di elevare la produttività democratica delle istituzioni.

«La Giunta si è limitata alla ordinaria amministrazione», denuncia il socialdemocratico Ingala. «E anche nell'ordinaria amministrazione si è distinta per i suoi metodi clientelari e per le sue scelte lottizzatrici», aggiungono i comunisti. Di fronte a questo il PCI non è stato a guardare. La Giunta taceva sulle deleghe? Il gruppo comunista ha presentato un pacchetto di precise proposte di legge per l'attuazione concreta della «382». Dall'esecutivo non veniva nessuna indicazione programmatica per lo sviluppo della regione? Il PCI ha presentato in Consiglio mozioni per lo sviluppo di zone decisive come la valle dell'Uffita (insediamento FIAT) ed il Nolano. Ebbene, se tutte queste questioni la DC ha scelto il colpo di mano, imponendo la forza dei numeri e rompendo puntualmente con il PCI. Il colpo si è toccato sul bilancio pluriennale. La DC ha proposto un nuovo, ennesimo esercizio provvisorio e lo ha fatto passare in Consiglio anche stavolta contro il voto del PCI.



I genitori del giovane Dirk Hamer

ROMA — Geer Hamer e sua moglie Sigrid, genitori dello sventurato Dirk, il ragazzo diciannovenne morto nel dicembre scorso dopo essersi tuffato in un'acqua fredda nell'agosto scorso all'isola di Cavallo, in Corsica, da un colpo di carabina sparato da Vittorio Emanuele di Savoia, hanno scritto una lettera al re del Belgio, Baldovino, nella quale chiedono se il re, o lo stato belga, «siano pronti ad assumersi le conseguenze del gesto del Savoia».

Costui, scrivono i coniugi Hamer, deve essere considerato un diplomatico belga, in quanto «fornito di un passaporto belga» e «collocato nella missione belga in Francia l'arma del delitto».

Nella stessa lettera, i genitori di Dirk respingono la insinuazione circa un possibile ricatto per ottenere dalla «povera famiglia Savoia» la somma di denaro. «In quale peraltro si è precipitata a dichiarare di essere del tutto priva di mezzi, e perciò nella impossibilità di pagare».

I 60 anni del compagno Bruno Bernini

LIVORNO — Il compagno Bruno Bernini ha compiuto 60 anni. Iscritto al partito dal 1943, responsabile di cellula di fabbrica e comandante partigiano, Bernini ha ricoperto a lungo vari incarichi nel movimento giovanile comunista fin dai tempi del Fronte della Gioventù. Dopo essere stato dal '53 al '60 presidente della Federazione mondiale della gioventù democratica, diventa segretario della Federazione dei PCI di Livorno e membro della segreteria toscana del partito. Nel 1972 viene eletto deputato al Parlamento e dal 1976 rappresentante nel Consiglio d'Europa. Bernini è stato anche membro del CC del PCI dall'XI al XIII congresso.